

Primeggia fra tutti il Conciliatore di Acqui, Sig. Causidico Morelli — ed a lui, che con premura e zelo ammirabili attende all'ufficio suo, ed agli altri Conciliatori del Circondario rivolge il sig. Procuratore del Re vive parole di plauso e di lode meritata.

Vivissimi elogi tributa ai Pretori pel dignitoso comportamento della pubblica e privata vita e pel modo con cui ebbero ad amministrare la giustizia civile, ricordando in particolar modo, per essersi distinti per dottrina ed intelligenza, i Pretori di Acqui, Spigno Monferrato, Bistagno, Molare, Moimbaruzzo e Incisa Belbo, ed aggiungendo che per le cause conciliate all'udienza merita unica e speciale lode il Pretore di Molare, il quale su 121 ne conciliava più della metà, e cioè il bel numero di 65.

Dopo avere rilevato come sempre e dovunque si presentino non corrispondenti al bisogno i provvedimenti riflettenti la capacità giuridica delle persone, assorge alla esposizione del lavoro civile del Tribunale — premettendo un ricordo affettuoso ed un tributo di ammirazione all'Avv. Giovanni Paolocci, tramutato al Tribunale di Genova, ai cui meriti ed alla cui virtù corrispose il valevole plauso dei colleghi, del foro e della cittadinanza — e salutando i nuovi venuti al Tribunale, giudici Giovanni Valdemarca e Luigi Biasoni, il valore dei quali precorre la fama che in Acqui li accompagna.

Dolente che le sue funzioni non gli consentano che di delibare la dolcezza e la fragranza del lavoro civile, togliendogli di potere degnamente parlare e rendere di pubblica ragione la dottrina e la scrupolosa diligenza del Tribunale, si limita alla esposizione numerica delle cause trattate in sede civile.

Si ebbero in prima istanza 442 cause, comprese 128 pendenti dall'anno 1890. Le cause decise furono 299, delle quali 259 in materia civile e 40 in quella commerciale, trattate coi diversi riti — In grado d'appello si ebbero cause 99, comprese le 37 dell'anno precedente e di esse 57 vennero decise. Raffrontando il lavoro del 1891 con quello dell'anno precedente ne risulta che nel 1890 vi furono in più 150 cause e 42 sentenze.

Nei lavori del collegio la maturità del consiglio non si disgiunse dalla solerzia, dappoiché tutte le sentenze vennero pronunziate in un tempo relativamente breve, a seconda dell'importanza della causa e delle non meno importanti quistioni di diritto.

E fra queste alcune ne ricorda degne di nota e considerazione, sulla immissione nel possesso definitivo dei beni dell'assente, sulla cauzione del Conservatore delle Ipoteche, sulla durata della locazione di fondi rustici nel caso di trascrizione dell'atto dopo la vendita del fondo per parte del locatore, sulla nullità della vendita del fondo dotale senza la voluta autorizzazione e conseguente obbligo nel compratore di dismettere il fondo senza diritto di ritenere la garanzia del prezzo, ecc.

Si ebbero 370 deliberazioni riflettenti la volontaria ed onoraria giurisdizione, 4 procedure di fallimento in aggiunta alle 5 dell'anno precedente. Tale minimo di 4 soli fallimenti nell'anno, di fronte al marasma che affligge l'Italia intera, consola e fa prova della buona fede generale, dello sviluppo ed incremento della vita commerciale nel Circondario d'Acqui.

Al riguardo però delle procedure per fallimenti si ha a deplorare che esse si protraggano quasi sempre per la inerzia e negligenza dei curatori o, quel che è peggio, per personale loro interesse allo scopo di percepire maggiore compenso, assorbendo il più delle volte la liquidazione dell'attivo.

Riepilogando il lavoro civile, il signor Procuratore del Re crede, manifestando

la personale opinione sua, di dovere rallegrarsi della constatata diminuzione delle liti, ritenendola ragione di progresso e di maggiore civiltà, e dovendosi rintracciare le cause nell'indole onesta dei Monferrini, nel loro grado di moralità e coltura, nella buona fede che regola gli obblighi assunti ed in un sentimento di prudenza e di conciliazione che domina gli animi, i quali alla rovina d'ingenti spese preferiscono le transazioni e gli amichevoli componimenti.

Ed a questo suo compiacimento fa seguire una nota di ammirazione per l'opera dotta e diligente degli avvocati del foro civile, dei quali ha pur di lontano, nell'esercizio del suo ministero, pregustate le primizie dell'alto sapere. Del gratuito patrocinio rileva come s'ebbero 127 ricorsi, oltre 14 rimasti pendenti dell'anno precedente, dei quali vennero accolti 48, e 7 vennero ritirati dalle parti, e come si sia provvisto dal Pubblico Ministero a maggiore garanzia e tutela di questo nobilissimo istituto.

E raccogliendo le vele, dopo la brillante, diligente e proficua esposizione del lavoro penale e civile del Circondario, l'esimio oratore crede di potere affermare che l'Ufficio della Procura cercò sempre di concorrere efficacemente con l'opera sua nei rapporti coi minorenni, coi mentecatti, assenti, poveri, coi privi di stato civile, colle donne maritate, enti morali — coi conciliatori, notai, ufficiali dello Stato Civile — e segnatamente adoperandosi nella parte penale ad alleviare, con citazioni dirette, l'opera dell'istruttore; e preoccupati del rispetto alla libertà individuale, si provvide sempre con sollecitudine, spesso con personale disaggio, sulle giuste ed ingiuste catture.

E la stessa diligenza si cercò di usare per la esecuzione delle sentenze, per l'andamento, indirizzo e funzioni delle prigioni, pel casellario, pel recupero delle spese di giustizia, pel servizio della sicurezza pubblica, invitando al riguardo l'autorità a disporre servizi diligenti di perlustrazione nella Città, nei teatri e nei pubblici esercizi.

Terminata la esposizione, della quale cercammo di dare un pallido riassunto, così concludeva l'egregio rappresentante del Pubblico Ministero:

« E come quei che con lena affannosa, uscito fuor del pelago alla riva, si riposa, lasciate, o signori, che io rinfranchi il mio dire, inneggiando alla gentile Acqui, che or fa un anno ospitavami.

Venni in queste contrade, più che dal dover chiamato, per mia stessa elezione, ed ai raggi ardenti e perenni d'un sole che indora la terra, ove mi ebbe vita, ai tepori di una eterna primavera, preferii la vostra scura luce e bianca neve, attratto a voi da quel che fama spande in tutta Italia. Vuoi cuore, civiltà, carattere, va in Piemonte. Ed io qui venni, vidi e restai vinto da meraviglia, che cuore, civiltà e carattere rinvenni a dovizia e profusione. E queste tre cose, che son l'insegna del vostro scudo, a noi farò di luce e ragion d'orgoglio, da questa terra ferace si spandono come depso e spesso il vapore dai gorgogli rigogliosi della vostra bollente.

Ed allor qual meraviglia, se qui s'han vita anime elette, se dal patrizio al contadino, dai pubblici mercati al foro, regni per tutti e dovunque, sovrana, la civiltà?

E perchè mi stupisco, io mai, se da questa terra nato, quel cittadino che ha nome Jona Ottolenghi, per quanto ricco altrettanto umile e modesto, dona i suoi milioni a pro' dei poveri e del benessere morale ed economico di questa città. Oh? perchè non ha egli un figliuolo, che possa di lui, di tal padre, esser fiero ed orgoglioso?!

E perchè quel nome, che io non oso pronunziare, ma che scorgo sulle vostre labbra, che vive nel vostro cuore di

figli non ingrati, quel nome e quell'uomo che tutta Italia onora, e che v'invidiamo, pur da questa terra nato, non s'ebbe e non s'ha altro ideale, altro amore che la sua patria, il suo re ed il suo paese e per lui null'altro che solitudine, scomodi e sacrifici?!

E chi non comprende, che parlando di tanta grandezza, di tanto carattere, io parlo, e con voi riverente m'inchino, dinanzi a quell'uomo che ha nome Giuseppe Racca? »

E conclude il valente Avv. Bussola ricordando come la civiltà, il carattere ed il cuore di questo paese non s'infransero nemmeno nelle aule del Tribunale, e dalle diurne santelotte penali trae parole di affetto e di stima per gli avvocati del foro penale, chiudendo il suo dire colla richiesta, in nome della santa parola del dovere, all'Ill. Sig. Presidente di dichiarare aperto il novello anno giuridico.

Applausi unanimi e prolungati accolsero la chiusa dell'elevato e magistrale discorso, e noi che assistemmo, ammirati, alla cerimonia inaugurale, ben possiamo attestare che il valente oratore, seppa, colla spigliatezza ed efficacia della esposizione, colla vigoria dei concetti, tenere per oltre un'ora sospeso dal suo labbro il numeroso e scelto uditorio.

S'abbia Egli intanto, col meritato plauso, pel modesto tramite nostro, i ringraziamenti della cittadinanza Acquese per le parole lusinghiere usate verso la terra nostra, del collegio degli avvocati per le proferte lodi, mentre sciogliamo il voto che Acqui possa trovare sempre per l'avvenire magistrati onesti, colti ed imparziali quali avemmo pel passato e quali abbiamo oggi, che sappiano conciliare colle leggi della cortesia il compimento scrupoloso del proprio dovere.

COSE MUNICIPALI

L'Ill. Sindaco, nel giorno della sua partenza per Roma, convocò la Giunta alle 8 del mattino, la quale si trovò sul posto, compresi i supplenti, senza temere le conseguenze di un freddo da Siberia.

Taluni che hanno la fortuna di essere amici degli amici di un membro della Giunta, dicono che l'On. Sindaco fra altre cose raccomandò quanto segue —

Di togliere, come si tolse, l'assito che mascherava la statua del Padre della patria, la quale, sia detto per incidenza, meritava di posare sopra un basamento più alto, con cancellata più decorosa —

All'Assessore incaricato di continuare col consueto zelo nell'alta sorveglianza del Dazio, principale risorsa del Comune, e di non curarsi delle piccinerie del volgo, e dei difficili ed incontentabili, che soventi censurano l'andamento di questo ramo e di quello della pulizia —

Relativamente ai mandati che in questi tempi di bolletta per i creditori sono il faro che li illumina nella faticosa via degli affari, lasciò facoltà di spiegarli fino alla concorrente di 200 lire con avvertenza di seguire, nella verifica delle note, il Governo della lesina —

Si mostrò dispiacente della comparsa dell'influenza e della sua propagazione, non senza dire che ove non si arrestasse abbandonerebbe prontamente il tepido clima di Roma ed i lavori del Senato

per restituirsì alla diletta Acqui a portarvi il conforto della sua presenza e degli opportuni provvedimenti.

Diede alcuni suggerimenti e consigli circa i diritti di piazza, lamentando che le sue tante occupazioni non gli abbiano permesso di preparare sei mesi prima la tariffa ed il regolamento da sottoporre all'esame di una Commissione, poichè presentati e votati dal Consiglio negli ultimi giorni dell'anno colla celerità della vaporiera, per le lacune e difetti che offrono, non sarà difficile che possano dare luogo a conflitti fra il Comune e l'impresa e così coi privati.

Accennato infine al Palazzo delle scuole che verrà a costare una somma assai maggiore della preventivata, alla vertenza Toso ed all'urgenza di arricchire la città di un Teatro, si congedò dicendo l'arrivederci fra una ventina di giorni.

La Crisi Ministeriale ed il Parlamento

L'on. Rudini avendo preso interinalmente le redini dell'agricoltura e commercio, la crisi ministeriale che per parecchi giorni offrì il fianco a vivaci discussioni e commenti, terminò chetamente, come si prevedeva.

Posdomani, Giovedì, dopo 20 giorni di vacanza riaprendosi il Parlamento, giova credere che gli onorevoli cercheranno di guadagnare tempo, e lavorando con operosa diligenza, confineranno ad epoca indeterminata molte delle interpellanze deposte sul Banco Presidenziale, le quali, allo stringere dei nodi, come per il consueto, non saranno altro che giostre accademiche.

Quello che il Paese desidera ed esige dai suoi rappresentanti è il reale pareggio economico-finanziario e la reiezione delle leggi tendenti alla creazione di nuove imposte. E badino gli onorevoli, che se fallissero alle promesse solennemente fatte, colla crisi e coi malanni che tormentano l'Italia, le popolazioni malcontente e deluse nelle loro speranze, disinteressandosi per le vigenti istituzioni e scemando la fede nei loro mandatari, finiranno per ripetere il noto adagio, che si stava meglio quando si stava peggio.

Le leggi, di cui verrà ripreso l'esame e discussione saranno molte ed importanti, fra cui quella delle tariffe doganali, sulle banche ed altre che sfuggono alla nostra attenzione.

Se poi non cadiamo in errore, formerà oggetto di esame la revisione parziale del codice di commercio, secondo i desideri e reclami del ceto commerciale.

Ed abbiamo detto, revisione parziale, perchè non si tratta di rifondere l'intero codice, ma solo di riformare la parte concernente i fallimenti, le società anonime, ed alcuni istituti giuridici che non diedero soddisfacenti risultati.

Ma dalle discussioni che verranno sollevate, il Ministero avrà la maggioranza che gli assicuri la vittoria? Ne dubitiamo, poichè la sinistra lavora attivamente per la sua ricostituzione di partito di opposizione, ed una parte della estrema sinistra essendo entrata nell'orbita delle istituzioni, non può essere difficile che i due partiti coalizzati coll'appoggio degli eccentrici e degli indipendenti, afferrata l'occasione favorevole ed impegnata la battaglia, riescano ad abbattere il Ministero.

E dato questo caso noi non ne saremo spiacenti, per la ragione che quantunque l'attuale Gabinetto si componga di spiccate individualità, non risponde alle aspirazioni della grande maggioranza del paese.